



La Memoria è il nostro tempo

Spazi urbani e virtuali aperti per seminare memoria e
cittadinanza attiva.

Formazioni e inaugurazione dei Giardini dei Giusti e delle Giuste

il progetto rientra nell'ambito delle azioni del bando
"Ogni giorno è il giorno della Memoria"



La Memoria è il nostro tempo. Spazi urbani e virtuali aperti per seminare memoria e cittadinanza attiva.

Questo progetto, inserito tra le azioni del bando della regione Piemonte "Ogni giorno è il giorno della Memoria", ha come obiettivo l'esercizio della Memoria attraverso progetti educativi che abbiano tra gli obiettivi quello di incentivare comportamenti virtuosi da parte dei giovani e dei singoli cittadini, di innescare percorsi di impegno e di cittadinanza attiva. Ragazzi e ragazze che si facciano argine al "Male" quando si presenta nelle società democratiche: argine alla cultura del disprezzo e della contrapposizione nel dibattito politico, ai gesti e alle parole razziste, sessiste e antisemite, allo svuotamento degli istituti democratici da parte dei fautori della democrazia illiberale, all'hate speech sui social. Vogliamo provare a educare al pensiero critico, alla riscoperta e al piacere del dialogo, al rispetto dell'altro, all'apertura nei confronti di genti di religioni e culture diverse dalla propria. L'obiettivo dev'essere quello di creare una coscienza globale e universale nei confronti di tutti i genocidi, senza cadere in letture rituali della memoria della Shoah ma evidenziandone il suo carattere di insegnamento universale.

Molti dei Giusti e delle Giuste hanno attribuito almeno una parte delle proprie azioni all'ascolto di storie di atti altruistici compiuti da altri, che sono state per loro fonte d'ispirazione, ecco perché raccontare le loro storie è importante.

Possiamo farlo anche grazie ai Giardini e alle comunità (fisiche e virtuali) che li creano e li vivono. I Giardini hanno il compito di presentare all'opinione pubblica coloro che, rischiando la loro vita, la loro carriera, le loro amicizie, sono stati capaci di andare controcorrente e di preservare i valori umani di fronte a leggi ingiuste o all'indifferenza della società. I Giardini dei Giusti possono diventare luoghi di incontro tra culture e generazioni diverse, di aggregazione e di formazione. Possono essere giardini comunali veri e propri o porzioni di essi, o possono essere alberi e piante dedicati nel cortile della propria scuola, con l'obiettivo di creare spazi di attenzione, dialogo e confronto.

Le scuole coinvolte dal progetto hanno partecipato ad un percorso che, attraverso un ciclo di incontri di formazione, ha portato alla realizzazione di un Giardino dei Giusti all'interno del proprio spazio e/o sul territorio comunale e alla creazione di una rete multimediale tra i soggetti coinvolti, grazie alla creazione di contenuti fruibili digitalmente durante il percorso formativo e nei successivi momenti di presentazione e diffusione dei risultati da parte dei ragazzi "ambasciatori" all'interno della rete di soggetti partecipanti, anche grazie all'ausilio di attività di drammatizzazione teatrale.

Scheletro attività e time line

1. **Il 27 Gennaio giorno della Memoria** al Giardino dei Giusti e delle Giuste di Nichelino per lancio del progetto "Ogni giorno è il giorno della Memoria".
Alla presenza della classi e dei docenti degli istituti Erasmo, Maxwell, Enaip di Nichelino.

Il sindaco Giampiero Tolardo porta i suoi saluti e intervengono l'assessore all'istruzione e alla pace Alessandro Azzolina e la consigliera delegata di città metropolitana Valentina Cera.

I ragazzi e le ragazze dopo le parole delle istituzioni e la lettura di estratti delle vite dei Giusti e delle Giuste a cui sono stati intitolati gli alberi nel Giardino di Nichelino, hanno condotto attività: annodato lembi di tessuto ad uno stesso spago a simboleggiare l'impegno preso con la collettività di presidiare la Memoria e i suoi principi fondanti ogni giorno in combinato con la società tutta.



2. Fine marzo inizio **formazioni nelle scuole**

Temi trattati: Costituzione e Memoria.

- Costituzione come strumento fondamentale nella lotta per il riconoscimento della libertà e diritti di tutti e tutte, come strumento nella lotta per la giustizia sociale
- Memoria come pilastro fondante e formante l'individuo e la collettività, attraverso la quale è possibile tessere la rete sociale e vivere consapevoli il nostro presente per agire sul nostro futuro; per costruire un mondo più giusto.

- Attività di confronto e dialogo sui temi + momento frontale per costruire una conoscenza condivisa

video letture teatro

<https://youtu.be/p87jq9mz1XI>



- Attività per assumere consapevolezza sui diritti di cui godiamo, conquistati con il sangue della Resistenza



- Attività di condivisione di una “memoria personale” e una “memoria collettiva” con lancio di uno spago a simboleggiare l’intreccio delle nostre storie che tessono il tessuto cittadino e la trama sociale. Impossibile presidiare la memoria per difendere la storia che è parte integrante delle nostre persone; difendere memoria significa difendere dignità umana



- “Richiesta di confronto e voglia di dialogare, scambio tra pari e dibattito sui temi della giustizia sociale è ciò che gli educatori e le educatrici hanno incontrato nelle classi; giovani menti desiderose di formare il loro spirito critico e condividere.”



3. 25 aprile

invito a partecipare alle manifestazioni cittadine in onore della giornata della liberazione



4. Biografie dei Giusti e Giuste

Bianca Guidetti Serra è stata partigiana, antifascista in contrapposizione con le leggi razziali e politica italiana. È nata a Torino nel 1919 e la sua adolescenza ricca di letture e passioni sportive, fu segnata, in un primo momento, dalla prematura morte del padre e poco dopo, dall'incontro con un gruppo di giovani amici ebrei tra cui Alberto Salmoni e Primo Levi. Studiò presso la facoltà di Giurisprudenza e in seguito alla caduta del governo Mussolini, si alleò con la Resistenza. Divenne militante nelle strutture clandestine del PCI, qui si dedicò principalmente a organizzare il *movimento femminile unitario* che prese forma nei “*Gruppi di difesa della donna e per l’assistenza ai combattenti della libertà*”, di cui Bianca fu attiva promotrice insieme ad Ada Gobetti.

Nell'immediato dopoguerra Bianca ricoprì vari incarichi presso la *Camera del Lavoro* torinese.

Il 1947 segnò una svolta decisiva nella vita della giusta, in quanto decise di dedicarsi interamente alla carriera di avvocatessa penalista, attività che proseguì fino al 2001.

Il 1956 determinò, per Bianca, un momento di profondo dolore perché a causa della rottura con il PCI in seguito all'intervento Sovietico in Ungheria, ella provò una sensazione di isolamento e dovette fare i conti con la lacerazione dei rapporti professionali che ne conseguirono da questa rottura. Decise infatti, di non iscriversi più a nessun partito, rendendo la sua professione una diversa forma di militanza, mettendo le sue competenze al servizio di cause coerenti con la sua visione di un mondo più giusto. Questo fu possibile grazie ad azioni di attivismo infaticabili che testimoniano anche come molte conquiste giuridiche siano state precedute da battaglie giudiziarie di cui lei stessa è stata protagonista, ad esempio la richiesta di parità salariale tra uomo e donna. Accanto ai processi di grande risonanza pubblica, vanno pur sempre ricordate le innumerevoli e meno visibili azioni legali che continuò a svolgere a titolo volontario e generosamente gratuito in difesa di operai, studenti, minori, carcerati, obiettori di coscienza, militanti politici e sindacali.



Otto Weidt

Conosciuto come *Giusto tra le Nazioni* dal 1971, nacque nel 1883. Durante e dopo la Prima Guerra Mondiale, da cui fu esonerato per motivi di salute, fu un convinto pacifista. Lui stesso affetto da una malattia della vista, dovette lasciare il lavoro di tappezziere e costituì una ditta con lavoratori non vedenti che produceva spazzole e scope per l'esercito. I suoi dipendenti erano quasi tutti ebrei non vedenti, non udenti o muti che gli venivano affidati da un Istituto di Cura ebraico, situato vicino a Berlino. Quando iniziarono le deportazioni, l'imprenditore, senza alcuna paura, litigò con gli ufficiali della Gestapo per salvare ogni singolo lavoratore ebreo.

A tal fine ricorse alla corruzione e sostenne con forza che la produzione della sua ditta era essenziale per il fabbisogno dell'esercito. Andò personalmente al campo di raccolta di *Grosse Hamburger Strasse*, dove gli ebrei berlinesi erano ammassati prima della deportazione, e ottenne il rilascio dei suoi dipendenti ciechi.

Oltre ai lavoratori con disabilità, Otto Weidt impiegava anche alcuni lavoratori normodotati, senza arruolarli attraverso l'ufficio per l'impiego degli ebrei come prevedevano le leggi naziste, pensate per gestire il lavoro forzato. L'imprenditore, però, attraverso un misto di corruzione e sotterfugi, riuscì a vincere le obiezioni del direttore di tale ufficio.

Inge Deutschkron, oggi novantaquattrenne, è una delle lavoratrici ebrei sane salvate dagli orrori dell'Olocausto. Quando viveva in clandestinità con la madre per sfuggire alla deportazione, Otto Weidt ottenne per lei un permesso di lavoro per ariani che aveva acquisito da una prostituta, la quale non sapeva che cosa farne per se stessa. Purtroppo, questo documento rimase valido solo per tre mesi, fino a quando la prostituta fu arrestata.

Una delle mosse più rocambolesche di Weidt fu il salvataggio di Alice Licht, che nel 1943 fu scoperta mentre si nascondeva con i genitori dentro un capannone secondario della fabbrica e deportata prima a *Terezin* e poi ad *Auschwitz* e infine a *Christianstadt* (un sottocampo di *Gross Rosen*). Otto Weidt andò fino in Polonia a cercarla nei campi. Licht in seguito dichiarò, che lui aveva messo a punto dei piani per farla fuggire, che tuttavia non andò in porto. Quando gli ebrei rinchiusi a *Christianstadt* furono condotti in una marcia della morte, Alice riuscì a fuggire e a tornare a Berlino. A quel punto i suoi genitori erano morti e l'appartamento di Weidt era stato distrutto da un bombardamento, ma lui la nascose come poté fino alla fine del conflitto.

Weidt dopo la guerra fondò un orfanotrofio per tutti i bambini e tutte le bambine che avevano perso i genitori nei campi di concentramento.

Morì nel 1947.



Ferdinando Valletti nasce a Verona il 5 aprile 1921, passa l'infanzia in collegio e si diploma all'Istituto Galileo Ferraris. Nel 1938 si trasferisce a Milano per lavorare all'Alfa Romeo e viene indirizzato verso la squadra di calcio del Seregno grazie alla quale il Milan si accorgerà di lui. Smette presto di giocare però a causa di una lesione al menisco.

Dopo la partenza e il ritorno dal militare, viene contattato dai gruppi comunisti attivi in fabbrica, che lo inseriscono nell'organizzazione dello sciopero del 1° marzo 1944 all'Alfa Romeo. Lo sciopero riesce in tutto il Nord Italia, le fabbriche si fermano e i tedeschi diventano spietati. Una sera viene catturato e inviato al campo di concentramento di *Mauthausen*.

Poi viene trasferito a *Gusen* e conosce il Professor Carpi, un grande pittore. Un giorno le guardie volevano giocare a calcio ma mancava uno di loro, che viene sostituito in seguito da Valletti. Questo gli permette un trasferimento nelle cucine; l'accesso alla dispensa del campo di concentramento permette a Valletti di procacciare il cibo per sé stesso e per i suoi compagni.

Quando, dopo qualche tempo, arrivano gli americani a liberare tutti, Nando carica l'amico su una carrozzina da bambino e lo spinge fuori dal recinto del campo per fargli assaporare la libertà.

Rientra a Milano nell'agosto del 1945 dopo essere stato curato dagli americani e finalmente torna dalla sua famiglia, alla quale decide di non raccontare le sue brutte sofferenze.

Prima di morire viene nominato dirigente dell'Alfa Romeo e presidente del gruppo Anziani.

Nell'ultimo periodo della sua esistenza si dedica a diffondere la memoria dell'Olocausto nelle scuole superiori senza mai spendere una parola di odio nei confronti dei suoi carnefici.



Irena Sandler Polacca e cattolica, nata a Varsavia nel 1910 da una famiglia socialista, Irena inizia la sua attività di opposizione alle persecuzioni antisemite già dall'università dalla quale, per questo motivo, viene espulsa per tre anni. In qualità di assistente sociale nell'amministrazione comunale, dal '39 al '42 contribuisce alla fuga di numerose famiglie ebrei residenti a Varsavia fornendo loro documenti falsi. Assegnata alla guida del Dipartimento per l'infanzia interno all'associazione clandestina, Irena mette in salvo 2500 bambini, sottraendoli al destino previsto per loro con la distruzione del ghetto di Varsavia, il più grande ghetto europeo nel quale furono uccise 450.000 persone. «L'enorme numero di bambini messi in salvo da Zhegota – scrive Irena nelle sue lettere – andava catalogato e ricordato, nonostante l'enorme pericolo che questo tipo di operazione comportava, perché era l'unico modo per consentirne, a guerra finita, il ritorno alle famiglie d'origine e perché basandosi sull'elenco in cui erano annotati gli indirizzi ai quali ciascun bambino veniva destinato, potevano essere recapitati i soldi per coprire le spese di soggiorno».

Le liste furono scritte su sottili fogli nascosti, in un primo momento, in casa della stessa Irena e poi trasferite in un barattolo sotterrato nel giardino di un "contatto" della Sandler. Una volta "liberati", i bambini venivano affidati a famiglie residenti nelle campagne, mandati in conventi cattolici o ancora presso preti che li nascondevano nelle canoniche. «Dopo la fine del conflitto – scrive Irena -, ho affidato gli elenchi a Adolf Berman, tesoriere di Zhegota che a guerra conclusa divenne presidente del Comitato ebraico di aiuto sociale. Egli, con l'aiuto degli attivisti a lui subordinati, prelevò i bambini dagli istituti polacchi gestiti da ordini cattolici o dalle famiglie private che li nascondevano. »

La rete della resistenza polacca riuscì a far fuggire Irena, ormai condannata a morte, corrompendo i soldati tedeschi e facendo scrivere il nome della Sandler tra i prigionieri già messi a morte. Le istituzioni ebraiche si trovarono a dover gestire l'adattamento dei bambini alle nuove e completamente diverse condizioni. Fu necessario un lungo lavoro per rintracciare i parenti più o meno lontani così da ricreare un legame con le famiglie d'origine, nella maggior parte dei casi sterminate nel ghetto. Considerata una "sovversiva" dal partito comunista polacco, venne costantemente tenuta sotto osservazione e le sue azioni durante gli anni della guerra costarono

ai suoi figli, seppur nati a conflitto concluso, la possibilità di iscriversi e frequentare l'Università di Varsavia.

Morta il 12 maggio del 2008 a Varsavia, Irena è sepolta nel cimitero polacco della città.



Gino Bartali nato a Firenze nel 1914, è stato un famoso campione di ciclismo, vincitore di tre *Giro d'Italia* (nel 1936, 1937 e 1946) e due *Tour de France* (nel 1938 e 1948).

Bartali era un devoto cattolico, ed era molto legato all'Arcivescovo Angelo Elia Dalla Costa, di conseguenza, dopo l'occupazione tedesca in Italia nel settembre 1943, Bartali giocò un ruolo molto importante nel salvataggio degli ebrei da parte della Delegazione per l'assistenza agli immigrati.

Bartali, che per allenarsi era noto coprire grandi distanze, trasportava documenti falsi nel manubrio e nella sella della sua bicicletta, e poi li consegnava alle famiglie dei perseguitati tra Firenze e Assisi. Quando veniva fermato e perquisito, chiedeva espressamente che la bicicletta non venisse toccata, giustificandosi dicendo che le diverse parti del mezzo erano state attentamente calibrate per ottenere la massima velocità.

Egli contribuì nel salvare anche la famiglia Goldenberg, che il campione incontrò per la prima volta a Fiesole nel 1941. Shlomo, che allora aveva 9 anni, ricorda un incontro con il ciclista e suo cugino Armando Sizzi, amico dei Goldenberg. L'uomo ancora oggi mantiene viva l'immagine di quel momento, anche perché Bartali gli regalò una bicicletta e una sua foto con dedica.

Ricercato dalla polizia fascista, Bartali sfollò a Città di Castello, dove rimase cinque mesi, nascosto da parenti e amici.

Con la sua azione, Bartali ha contribuito al salvataggio di 800 persone fra il settembre 1943 e il giugno 1944. Già medaglia d'oro al merito civile nel 2005, inoltre, il ciclista è stato riconosciuto come Giusto tra le Nazioni nel settembre del 2013.



Giorgio Perlasca nasce a Como il 31 gennaio 1910.

Negli anni Venti aderisce al fascismo e seguendo le sue idee, parte come volontario prima per l’Africa Orientale e poi per la Spagna, dove combatte in un reggimento di artiglieria.

Tornato in Italia al termine della guerra civile spagnola, entra in crisi il suo rapporto con il fascismo. Principalmente per due motivi: l’alleanza con la Germania (contro cui l’Italia aveva combattuto solo vent’anni prima) e le leggi razziali entrate in vigore nel 1938, che sancivano la discriminazione degli ebrei italiani. Prende le distanze dal fascismo, senza però mai diventare un antifascista.

Scoppiata la *Seconda Guerra Mondiale* è mandato come incaricato d’affari con lo status di diplomatico nei paesi dell’Est per comprare carne per l’Esercito italiano. A seguito dell’armistizio tra l’Italia e gli Alleati, rifiuta di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, ed è quindi internato per alcuni mesi in un castello riservato ai diplomatici. Approfittando di un permesso a Budapest per visita medica Perlasca riesce a fuggire. Si nasconde prima presso vari conoscenti quindi, grazie a un documento che aveva ricevuto al momento del congedo in Spagna, trova rifugio presso l’Ambasciata spagnola e in pochi minuti diventa cittadino spagnolo con un regolare passaporto intestato a Jorge Perlasca. Inizia a collaborare con l’ambasciatore Sanz Briz per proteggere i cittadini ungheresi di religione ebraica.

A fine novembre Sanz Briz deve lasciare l’Ungheria per non riconoscere il nuovo governo filonazista. Perlasca allora si presenta come sostituto dell’ambasciatore spagnolo e regge da solo l’ambasciata. Riuscirà a salvare e sfamare giorno dopo giorno migliaia di ungheresi di religione ebraica ammassati in “case protette” lungo il Danubio. Riesce ad evitare la loro deportazione fino all’arrivo dell’armata Rossa, salvando ben 5218 persone. Dopo l’entrata in Budapest dell’Armata Rossa, Perlasca viene prima fatto prigioniero, per poi essere liberato dopo qualche giorno. Rientrato in Italia come eroe solitario diventa un “uomo qualunque”: conduce una vita normalissima e chiuso nella sua riservatezza non racconta a nessuno, nemmeno in famiglia, la sua storia. Ma grazie ad alcune donne ebrei ungheresi, ragazzine all’epoca delle persecuzioni, attraverso il giornale della comunità ebraica di Budapest vennero trovate notizie riguardo all’ambasciatore e l’agito di Perlasca divenne noto.



5. inaugurazione albero dedicato a Sophie Scholl all'Erasmus



video giardino

https://youtu.be/atIEZ_DFLeo

6. Alcune suggestioni da parte delle classi dell'Erasmus:

3L

“Pensiamo che Alexei Ananenko si sia comportato da vero eroe perché nessuno sarebbe voluto scendere in quelle piscine piene di acqua bollente dato che già conosceva le conseguenze drammatiche. Ha messo in pericolo la propria salute per salvaguardare quella di tanti altri suoi concittadini e tante altre sue cittadine e l'ha fatto con coraggio.

Per noi, Bianca Guidetti Serra è stata una donna coraggiosa, che ha combattuto contro le leggi razziali senza paura e non è da tutti; la stimiamo anche perché la giustizia è fondamentale non solo per noi stessi ma anche per gli altri che fanno parte della nostra vita e che la vivono insieme ogni giorno. Crediamo che ciò che ha fatto probabilmente nessuno di noi sarebbe stato capace di replicarlo. È davvero difficile pensare di mettersi contro la società e battersi per i propri diritti e degli altri e soprattutto resistere al periodo del fascismo che ha colpito notevolmente gli italiani e l'Italia.”

3R

“Alla nostra classe ha incuriosito la storia di Enes Freedom, ci ha colpito! Lui è “solo” un normale cittadino tra l'altro molto ricco in quanto gioca nell'NBA che ha scelto di ribellarsi... non è scontato.

Come classe possiamo dire di aver trovato molto interessante Otto Weidt e la sua storia. Pensiamo che sia stato un uomo di grandissimo coraggio che nel suo piccolo è riuscito a salvare tantissime persone mettendo a rischio se stesso. Battersi in questo modo in un periodo in cui si rischiava la vita con niente è davvero da ammirare perché Weidt non ha semplicemente protetto quelle persone ma ha lottato con tutte le sue forze per permettere loro di vivere.

Oltre a Weidt, abbiamo sentito le storie degli altri giusti e giuste e abbiamo visto come persone che hanno vissuto e vivono in periodi storici diversi hanno dato tutto per i propri ideali, per ciò che appunto ritenevano giusto, rischiando ogni cosa nonostante a volte avessero tutto da perdere.”

4L

“Questo progetto ha fatto luce su temi di cui non sempre se ne parla in modo approfondito dalle scuole, ha dato molta importanza al nostro potere come cittadini e umani e lo ha fatto in maniera interessante, alternativa e dinamica.”

4G

“Come classe abbiamo apprezzato molto i vostri interventi, i temi che abbiamo trattato sono molto interessanti e hanno stimolato la nostra curiosità (soprattutto il tema della propaganda politica).

Abbiamo poi avuto modo in classe di parlarne più approfonditamente ed esprimendo tutte le nostre idee al meglio che potevamo!

Ci fa piacere avervi incontratø, speriamo che lo stesso sia stato per voi!

Grazie mille Spostiamo mari e monti, dalla vostra 4^G dell'Erasmus da Rotterdam".

7. Link audio del podcast su altri giusti e giuste

<https://soundcloud.com/spostiamo-808729140>